

## LA SCRITTURA CREATIVA

### SU QUESTO CORSO

La definizione *scrittura creativa* è un equivoco. Utilizza il mezzo, che è la scrittura, per specificare il fine, che è la narrazione. Quindi in realtà questo è un corso sulla narrazione e, in ultima analisi, sul racconto.

La narrazione è qualcosa che esiste da molto, molto prima che esistesse la scrittura stessa. Esiste da quando il primo uomo preistorico si è alzato, davanti al fuoco, e ha raccontato la prima caccia, cioè ha cominciato a utilizzare uno strumento per trasmettere un'informazione. Uno strumento nato quindi con la funzione precisa di trasmettere conoscenza, che si è via via codificato in diverse forme, anche artistiche.

Noi ci occuperemo solo di una di queste forme, la narrazione scritta, e lo faremo con delle lezioni divise in tre diversi moduli di lavoro.

- Il primo è quello che potremmo definire "psicologico", che è quello più complesso. È quella parte di lavoro in cui ci occuperemo di imparare a superare l'auto-giudizio, ciò che ci blocca blocca, che crea il panico da foglio bianco, che ci mette nella condizione di scrivere e poi magari gettare subito dopo quanto scritto perché lo riteniamo non buono.
- Il secondo è quello tecnico, sulle regole e sulle strutture. C'è tutta una serie di regole di scrittura, formalismi, tecniche ben precise: generi, stili, ritmica, musicalità delle parole, leggibilità, punteggiatura, scelta dei termini, scelta della dimensione dei termini, eccetera. In realtà c'è anche la parte divertente di questo aspetto perché le regole si possono anche infrangere. Ma, per farlo, è necessario conoscerle perfettamente.
- Il terzo modulo è, molto semplicemente, la pratica. Non esiste scrittura, non esiste miglioramento, non esiste il senso stesso di questo corso senza la pratica, senza scrivere. È ciò che ci permette di migliorare. Faremo molto esercizio, soprattutto in classe, ma con qualcosa da fare a casa. Lavoreremo moltissimo sulla condivisione, sulla lettura e sulla correzione in gruppo.

Molto di quello che faremo verrà letto in classe. Questo perché è necessario imparare che la scrittura si divide in due fasi. La prima è quella animale, la parte creativa vera e propria. In questa fase bisogna dimenticare completamente il giudizio. Bisogna scrivere di getto sul foglio, magari con i verbi all'infinito, magari riempiendo la pagina di errori. Non è importante, conta solo la necessità di fermare in parole l'impulso creativo. Poi c'è la fase di revisione, dove il giudizio torna a essere importante, perché la scrittura è un equilibrio perfetto tra due aspetti: il dire, il raccontare quello che è importante per noi, e l'essere letti. La lettura da parte di un "pubblico" è una parte fondamentale della scrittura stessa. Questo non significa che si debba scrivere per gli altri, ma significa che bisogna scrivere in modo da essere leggibili. La fusione tra questi due aspetti è quella che possiamo definire "la scrittura creativa".

Questo è anche il motivo per cui non vi verrà mai detto durante questo corso quale sia il modo giusto di scrivere, perché non esiste. Non esiste un modo corretto, non esiste un modo che si possa trasmettere, perché sarebbe quello dell'insegnante. Ma non c'è necessità di avere cloni, come narratori. Dovete trovare il vostro personalissimo modo di scrivere.

Che sarà quello corretto. È solo la parte tecnica ad essere uguale per tutti ed è quella che va sistemata attraverso la didattica e la pratica.

La scrittura, come tutte le arti, nasce dal disagio, dalla mancanza, dalla fame. Non esiste arte che nasca dalla soddisfazione. Raccontare è il bisogno di comunicare al mondo una certa visione, una certa interpretazione della realtà. La sequenza creativa è sempre la stessa:

1. L'autore acquisisce informazioni dal mondo che lo circonda.
2. Lo scrittore è cassa di risonanza. Non "crea" nulla completamente da sé. Le suggestioni acquisite vengono messe in relazione con il personale sentire e, così, si trasformano in qualcosa di unico.
3. Riporta la sua esperienza al lettore e, in una sequenza ideale, questo innesca poi un ciclo di ritrasmissioni, all'infinito.

## **PRIMI PASSI**

La prima regola in assoluto, che ogni scrittore a qualsiasi livello è tenuto a seguire, è quella di tenere sempre con sé un taccuino, lo strumento di lavoro essenziale e fondamentale dello scrittore. Che questo negli anni si possa essere evoluto nelle note di uno smartphone o nel file di un tablet, non è importante, è il concetto che conta. Sul taccuino va appuntato tutto ciò che ci colpisce durante la giornata, il più possibile in "tempo reale". Non solo le proprie idee, le ipotesi per una storia, ma anche e soprattutto figure, persone che attirino particolarmente la nostra attenzione, un paesaggio, una situazione, tutto. La nostra mente tende a rimuovere immediatamente questi aspetti, dato che siamo sempre alla ricerca di stimoli nuovi, e quindi tutto ciò che rimane nella nostra testa finisce per essere perso. Lo scopo del taccuino è lasciare alla mente unicamente il compito di elaborare, senza la necessità di fare memoria, fare archivio. Poi, col tempo, i taccuini diverranno molti. Di tanto in tanto si sfoglieranno e dati, appunti registrati in momenti diversi e anche lontani tra loro si fonderanno e andranno a generare un seme, che poi diventerà un nuovo soggetto per una storia.

La seconda regola fondamentale è che quello che si scrive non si debba mai gettar via, anche quello che sembra orrendo, perché **il 90% di quello che verrà scritto da un autore nel corso della sua vita è spazzatura.**

È un bene che sia così. Dobbiamo prendere l'abitudine di scrivere e conservare tutto, anche le cose assurde, anche le cose pessime. È da queste che poi andremo a recuperare dei piccoli aspetti che potranno diventare, attraverso il lavoro, qualcosa di

buono o di eccellente. Se non li avessimo scritti, anche questi dettagli sarebbero andati persi. Parafrasando De André, per uno scrittore è tra la spazzatura che nascono i fior. La terza regola è togliersi dalla testa quella vera e propria sciocchezza che è il pensiero di non aver nulla da dire, non sapere cosa scrivere. Questo non è vero. Non è proprio possibile. La dimostrazione di questo la si può avere con un semplice esercizio.

### ✓ VAI ALL'ESERCIZIO 1

In questo esercizio c'è tutto ciò che serve. Innanzitutto la "scusa" del non sapere cosa dire. La maggior parte di chi lo affronta per la prima volta si accorge di dover sintetizzare per restare nei paletti dati e stiamo parlando di un solo piccolo minuto della giornata, in grado di fornire già tutto questo materiale. Così come è inutile dire che si possa piacere o meno. Non si verrà mai apprezzati da tutti, ma sulla Terra siamo in tanti e ci sarà comunque un gruppo di persone toccato dalle vostre stesse chiavi di interpretazione della realtà e, di conseguenza, ci sarà una parte della popolazione che apprezzerà quello che scriverete. Ovviamente se scritto in un certo modo, perché un racconto mediocre, se ben scritto, si lascia leggere. Un ottimo tema, un'ottima idea espressa male su ridurrò invece a un racconto pessimo.

Un'altra cosa che ci insegna questo esercizio è l'essenzialità. Nella narrativa l'essenzialità è eleganza. Il che non vuol dire essere sintetici, non vuol dire essere stringati, vuol dire utilizzare solo ed esclusivamente le parole necessarie. Non una di più, non una di meno.

*"Per quanto riguarda l'aggettivo, se sei nel dubbio cancellalo". Mark Twain*

L'ultima cosa che ci spiega questo esercizio è l'essenza stessa del concetto di racconto a cui, se volessimo imporre una definizione specifica, suonerebbe più o meno così:

**Una narrazione che si possa leggere in un unico intervallo di tempo, tutto in una volta, ma anche in un unico intervallo emotivo, ovvero deve essere abbastanza breve da essere letto senza che la quotidianità faccia in tempo a far cambiare umore al lettore.**

La scrittura non è unidirezionale. Si può creare un dialogo col proprio lettore, si può imparare a manipolarlo, nel suo umore e nel suo modo di leggere. La scelta accurata di soluzioni tecniche, soprattutto per quanto riguarda la ritmica, può pilotare le reazioni emotive del lettore per portarlo esattamente dove il narratore desidera.

Ci spiega anche un'altra cosa: se un racconto ha una lunghezza massima consigliabile (15-20 cartelle), non ha invece una lunghezza minima necessaria. Il minimo non esiste: un racconto è completo nel momento in cui il suo autore si risponde in maniera affermativa alla domanda "ho detto tutto quello che dovevo dire?"

### **LEMMINGS, DI RICHARD MATHESON**

*«Ma da dove vengono?» chiese Reordon.*

«Da ogni parte» rispose Carmack.

Si trovavano sull'autostrada costiera, e per quanto potessero spingere lo sguardo non vedevano che macchine. Migliaia di macchine incollate parafango contro parafango, sportello contro sportello. Ogni centimetro dell'autostrada ne era coperto.

«Eccone altri» disse Carmack.

I due agenti osservarono la folla che attraversava la spiaggia. Molti parlavano e ridevano, altri erano calmi e composti. Tutti, comunque, si dirigevano alla spiaggia.

Reordon scosse la testa. «Non lo capisco» disse per la centesima volta quella settimana. «Proprio non lo capisco».

Carmack si strinse nelle spalle.

«Non pensarci. Sta succedendo e basta. Che altro importa?»

«Ma è folle».

«Guarda, eccoli che vanno».

Sotto gli occhi dei due poliziotti la folla abbandonò la sabbia grigia e cominciò a camminare nell'acqua. Alcuni tentarono di nuotare, ma la maggior parte non poté a causa dei vestiti. Carmack vide una giovane donna cadere fra le onde e sparire sul fondo, trascinata dal peso della pelliccia.

In pochi minuti erano andati tutti. I poliziotti guardarono il punto della spiaggia dove la folla si era immersa.

«Ma quanto durerà?» chiese Reordon.

«Finché sono andati tutti, credo» disse Carmack.

«Perché?»

«Non hai mai sentito parlare dei lemming?» domandò Carmack.

«No».

«Sono roditori che vivono nei paesi scandinavi. Continuano a moltiplicarsi finché le fonti di cibo sono esaurite, e allora migrano per il paese distruggendo tutto ciò che trovano sulla loro strada. Non si fermano neppure davanti al mare, ma continuano ad andare. Nuotano finché ne hanno la forza, poi annegano. E sono milioni».

«E credi che qui stia succedendo lo stesso?» fece Reordon.

«Può darsi» rispose Carmack.

«Ma gli uomini non sono lemming!» nella voce di Reordon c'era una punta di rabbia. Carmack non rispose. Rimasero ad aspettare sul ciglio dell'autostrada, ma non si vide nessuno.

«Dov'è la gente?» chiese Reordon.

«Forse quelli erano gli ultimi» osservò Carmack.

«Gli... ultimi?»

«Questa storia va avanti da più di una settimana» disse Carmack. «La gente è arrivata da tutte le parti, e non dimenticarti che ci sono anche i laghi». Reordon rabbrivì. «Tutti andati» disse.

«Non ne sono sicuro» fece Carmack «però finora arrivavano di continuo».

«Oh, Dio» disse Reordon.

Carmack prese una sigaretta e l'accese. «Bene» disse. «E ora che facciamo?»

Reordon sospirò. «Tocca a noi?»

«Vai prima tu» suggerì Carmack. «Io aspetto un poco per vedere se arriva qualcun altro».

«Va bene». Reordon gli tese la mano: «Addio, Carmack».

«Addio, Reordon».

Carmack continuò a fumare e vide l'amico attraversare la spiaggia grigia, poi entrare nell'oceano e avanzare finché l'acqua gli ebbe coperto la testa. Reordon nuotò per una decina di metri e infine scomparve.

Dopo un po' Carmack spense la sigaretta e si guardò intorno, quindi scese in mare a sua volta.

Un milione di auto vuote stavano immobili sulla spiaggia.

Questo racconto ci spiega come descrivere un evento, per quanto enorme, in pochissime righe. Ci spiega anche un aspetto particolare della natura del racconto: esso non è, al contrario per esempio del romanzo, un intero arco narrativo con un inizio, uno svolgimento e una conclusione. Non è un "film". Un racconto è la vampata del forno caldo che appanna gli occhiali, è la fotografia istantanea di un momento. Non ha necessità di dare spiegazioni o conclusioni, riflette unicamente la descrizione dell'istante scelto.

### **CHI È IL NARRATORE?**

Sappiamo ormai che lo scrittore è semplicemente chi svolge il ruolo di narratore, utilizzando la forma scritta. Ma chi è, esattamente, il narratore? Come si posiziona all'interno di un contesto sociale?

Molto spesso, soprattutto in Italia, viene confuso con la figura dell'intellettuale. Non è escluso che alle volte queste due figure coincidano. Anzi, non è affatto insolito che l'intellettuale sia anche un fine scrittore. Tuttavia, ciò non è forzatamente sempre vero e lo è ancor meno al contrario. Il narratore è una figura che non necessita di quella preparazione culturale e di quel bagaglio di conoscenze che ha l'intellettuale. Il narratore è un animale da narrazione, una persona che impara, con l'esperienza, non solo a portare a casa il proprio lavoro a prescindere da quanto sia o meno ispirato in un dato momento, ma soprattutto a portare il lettore dove e quando vuole a suo piacimento.

Il narratore ha quindi un unico compito e missione, ovvero quello di scrivere pagine in grado di prendere vita propria nelle mani del lettore. Ciò che rende possibile tutto questo non è tanto la cultura (quantomeno non come elemento fondamentale), quanto l'esperienza.

Non esiste letteratura che non passi dall'esperienza. Possiamo anzi dire che **raccontare una storia significa raccontare un'esperienza**.

Esperienza che non è semplicemente il bagaglio di cose che vediamo e che ci accadono, non è il mero accumularsi di fatti, di nozioni e di informazioni, ma è *come* la persona reagisce a ciò che gli succede, come usa questi accadimenti per evolversi. È il percorso esistenziale del narratore, inteso non come sequenza di vita ma come la persona ha accumulato questi dati e li ha riutilizzati, come è cambiato, come si è

adattato, come ha resistito. Questa è l'esperienza che vale la pena mettere all'interno della narrazione. È quello che noi condivideremo alla fine con il lettore. È anche vero che noi come artisti condividiamo il disagio, inteso come interrogativi, dubbi, successi, fallimenti, il disagio insito nell'essere felici o infelici, quella sensazione di essere di passaggio che due grandi artisti hanno mirabilmente riassunto a distanza di un migliaio di anni l'uno dall'altro:

*Venni in questo universo il perché non sapendo. Né il donde, com'acqua che scorre volente o nolente. E da esso uscirò, come vento nel deserto. Che soffia volente o nolente, non so verso dove (Umar Khayyām, XI secolo).*

*Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie (Soldati, Giuseppe Ungaretti, 1918).*

Quello che noi andiamo a fare, come narratori, è condividere le nostre mancanze nei confronti della vita. Ma non ritirandocene, condividendo come le abbiamo affrontate. Questo è interessante dal punto di vista della letteratura, questo il lettore cerca. Cerca dei confronti, cerca nel suo autore preferito una figura amica (oppure ostile, perché no) che si sia trovata, bene o male, in situazioni con cui si possa confrontare.

## **LA NARRAZIONE**

La narrazione si può definire come una tecnica. Una tecnica antica quanto l'uomo, creata per risolvere dei problemi. Questi problemi erano inizialmente problemi di pura sopravvivenza, sussistenza, come nell'esempio del cacciatore preistorico che si alza davanti a fuoco e racconta di come abbia cacciato il mammut. "Archiviato" il problema della pura sussistenza, per i nostri antenati si palesò la necessità di cominciare anche a migliorare la propria esistenza, sia come benessere fisico, in senso più stretto, che nella ricerca di una maggiore soddisfazione e felicità. Di questa tensione alla crescita la narrazione diventa strumento di capitale importanza e la possiamo definire così:

**Ha la funzione di acquisire, memorizzare, organizzare, elaborare conoscenze, con lo scopo di costruire visioni del mondo (o di parti piccole o grandi di mondo) e di socializzarle.**

Abbiamo quindi a che fare con uno strumento di comunicazione sociale, adatto primariamente a trasmettere esperienza.

Esperienza di che tipo, però? Qui si ferma la didattica e comincia la volontà personale del narratore e cioè ciò che per noi è fondamentale e importante. Ciò che noi crediamo, per quanto piccolo, di lasciare come cosa necessaria al mondo, dopo di noi.

### **✓ VAI ALL'ESERCIZIO 2**

Capire quale sia la tematica che più ci sta a cuore come narratori è una fase fondamentale del nostro percorso. Una vera e propria *epifania*. Questo elenco è un primo passo nella direzione che ci porta a scoprirlo. Se riteniamo di avere a cuore una

tematica, ma poi abbiamo grande difficoltà a trovare argomenti che ne parlino, forse non siamo sulla strada giusta. Al contrario, se identifichiamo una tematica come poco interessante e poi ci sorprendiamo a leggere vario materiale che la riguarda, forse ci troviamo di fronte a un pregiudizio. Questa lista dovrà diventare la copertina dei vostri appunti, qualcosa di importanza primaria per chi scrive. Con l'evoluzione della vostra esperienza come narratori si arricchirà di punti, aspetti verranno aggiunti, altri tolti, altri ancora si andranno a scomporre in sotto-punti sempre più piccoli, sempre più piccoli, fino ad arrivare all'aspetto minimo, ideale come soggetto di un racconto.

La perfezione è quasi per definizione irraggiungibile, tanto più per un narratore che cerca costantemente di migliorarsi. Ma il racconto tende alla perfezione tanto più va a lavorare su un solo aspetto, sempre più piccolo, e lo affronta nel dettaglio. Più il bersaglio è piccolo, più il dettaglio che noi esploriamo è mirato, più andiamo a colpire il nostro lettore, la nostra storia è efficace. Al contrario architetture narrative ampie, piene di argomenti che vengono solo accennati e non affrontati con profondità sono scarsamente comunicative.

## **LA PAROLA**

Alla base della narrazione c'è naturalmente la parola. L'uomo, o almeno ciò che era prima, esiste però da prima della parola stessa e purtuttavia comunicava, utilizzando qualcosa che oggi abbiamo in gran parte perso, ovvero il linguaggio ancestrale.

**Il linguaggio ancestrale è quell'insieme di gesti, sguardi, contatti, posture che comunicano, nell'istante esatto del loro accadimento, l'emozione corrispondente, senza alcun tipo di filtro o interpretazione.**

Accade poi qualcosa, tra 500.000 e 600.000 anni fa. L'evoluzione dona a uno dei nostri antenati, *Homo Heidelbergensis*, la possibilità di esprimersi formulando parole. Questa rompe definitivamente ogni precedente schema comunicativo. Non trasmette l'emozione nel momento stesso in cui questa si prova. La parola spiega, condivide l'informazione, ma non è l'emozione. Dire per esempio "ti amo" non significa che in quel momento si stia necessariamente provando quel sentimento, lo si sta semplicemente comunicando, condividendo. Quindi, apparentemente, un limite, una degradazione di quello che era il linguaggio ancestrale. Tuttavia la parola, attraverso la narrazione, si impone immediatamente come lo strumento più potente mai avuto a disposizione. L'arte della narrazione diventa la forma d'arte più importante. Attenzione, non migliore: la narrazione non è "migliore" della pittura o della musica, ma più importante, perché va a incidere direttamente sul nostro stesso modo di ragionare e di esistere. Ci toglie da quella dimensione così utile a condividere emozioni per metterci nelle condizioni di condividere conoscenza senza l'esempio diretto. Ci fornisce in sostanza la chiave per creare la civiltà. La parola ha una potenza e una raffinatezza che nessun altro tipo di espressione riesce ad avere. Ha anche un cinismo che nessun'altra forma di espressione ha: ci permette di mentire.

Questa evoluzione ci ha portati a conoscere e a sviluppare appieno i tre elementi che, ancora oggi, determinano nel bene e nel male i nostri processi cognitivi:

## **il pensiero, il concetto e il giudizio.**

Questi sono gli elementi che, insieme alla parola, ci hanno dato la cultura, la civiltà, la possibilità di articolare, catalogare e trasmettere concetti e informazioni materiali e immateriali. Ci hanno dato però anche il conflitto e la solitudine all'interno della nascente società, isolando nei recessi della nostra mente (o in gesti spesso solo ritualizzati) quella che era la funzione del linguaggio ancestrale.

La parola infatti non è lo strumento migliore per trasmettere emozioni e sentimenti, ma è comunque l'unico strumento oggi a disposizione del narratore. Come fare quindi per recuperare un po' di quello che ci serve? Il mestiere del narratore è quello di portare il lettore dove e quando gli pare e per fare questo l'emozione serve. È anzi l'elemento più importante.

Durante il corso vedremo molti di questi modi. Di uno abbiamo già parlato: restringendo cioè l'argomento che vogliamo trattare in un singolo racconto, sempre di più, per arrivare al dettaglio.

Un altro modo è invece legato alle parole, imparando a utilizzarle in modo appropriato, scegliendole in base al loro significato più puro.

C'è una grande malattia nella narrativa moderna, cioè quella tendenza di molti autori a "inseguire il parlato", ovvero a scrivere con la stessa scelta di termini di una normale conversazione. Questo non fa che impoverire ciò che scriviamo ed è completamente diverso dal realismo narrativo, cioè dal "far parlare" i nostri personaggi nel modo a loro più appropriato. È anche un controsenso perché, con l'intenzione di usare un linguaggio più vicino al lettore, otteniamo un effetto contrario. Ci priviamo infatti della possibilità di veicolare al meglio le emozioni, cosa che si può fare efficacemente solo con una scelta accurata del lessico.

*Scrivere bene aiuta a pensare bene*

La scelta del termine corretto tra diversi simili rende quindi migliore sia il racconto in quanto tale, sia il suo potenziale comunicativo.

Questo percorso ci porta a ricongiungere parzialmente, per quanto possibile, quello strappo che c'è tra la comunicazione moderna e quella ancestrale.

✓ **VAI ALL'ESERCIZIO 3**

### **LE 36 SITUAZIONI DRAMMATICHE**

Si tende, infine, a pensare che l'aspetto più importante di un racconto sia la trama. Questo non è assolutamente vero: tutte le trame possibili mai inventate e che mai si inventeranno sono riconducibili a 36 trame "madre" o trame "archetipo". Sempre le stesse. A loro volta, secondo il ricercatore Christopher Booker (che ha fatto analizzare da un algoritmo oltre cinquantamila trame della narrativa anglosassone), queste 36 possono essere ricondotte a solo 7 trame fondamentali. Ovviamente cambiano dettagli, personaggi e finale, ma la sequenza narrativa è invariata. Questo ci spiega



come l'unico elemento veramente fondamentale della narrativa, l'unica cosa che la rende infinitamente originale, sia il particolarissimo, unico punto di vista dell'autore. Di fronte a una possibilità di scelta limitata in quanto ad "argomenti", è questo punto di vista la chiave per accedere a prospettive (e quindi storie) sempre nuove.

Le 36 situazioni drammatiche sono frutto della ricerca e dell'analisi del drammaturgo francese Georges Polti che nel 1895, riprendendo il lavoro precedente dell'italiano Carlo Gozzi, pubblicò il frutto del suo lavoro, che riuniva tutte le diverse tipologie di storia mai inventate in un numero limitato di trame madre, o archetipo. Questa analisi è considerata valida tuttora. Di seguito le 36 situazioni drammatiche, con inclusi i personaggi tipo:

1. Supplicare: *un Persecutore, un Supplicante e una Potenza indecisa.*
2. Il Salvatore: *lo Sfortunato, Colui che minaccia, il Salvatore.*
3. La vendetta che perseguita il crimine: *il Vendicatore, il Colpevole.*
4. Vendetta di un parente su un parente: *il Parente vendicatore, il Parente colpevole.*
5. Braccato: *la Punizione, il Fuggitivo.*
6. Disastro: *il Nemico vincitore o il Messaggero, il Potere abbattuto.*
7. In preda: *il Padrone o la Disgrazia, il Debole.*
8. Rivolta: *il Tiranno, il Cospiratore.*
9. Audace impresa: *l'Audace, l'Oggetto, l'Avversario.*
10. Rapimento: *il Rapitore, il Rapito, il Guardiano.*
11. L'enigma: *l'Interrogatore, il Cercatore, il Problema.*
12. Ottenere: *il Sollecitatore, Colui che rifiuta oppure l'Arbitro e la Parte avversa.*
13. Odio tra parenti: *il Parente pieno di odio, il Parente odiato o reciprocamente odiante.*
14. Rivalità tra parenti: *il Parente preferito, il Parente rifiutato, l'Oggetto.*
15. Adulterio omicida: *lo Sposo adultero, l'Adultero complice, lo Sposo tradito.*
16. Follia: *il Folle, la Vittima.*
17. Imprudenza fatale: *l'Imprudente, la Vittima o l'Oggetto perduto.*
18. Reato d'amore involontario: *l'Amante, l'Amato, il Rivelatore.*
19. Uccidere un parente non riconosciuto: *l'Omicida, la Vittima non riconosciuta.*
20. Sacrificarsi per l'ideale: *l'Eroe, l'Ideale, il "Creditore" o la Parte sacrificata.*
21. Sacrificarsi per la famiglia: *l'Eroe, il Parente, il "Creditore" o la Parte sacrificata.*
22. Sacrificare tutto alla passione: *l'Innamorato, l'Oggetto della passione fatale, la Parte sacrificata.*
23. Dover sacrificare i famigliari: *l'Eroe, il Parente designato, la Necessità del sacrificio.*
24. Rivalità d'inequali: *il Rivale inferiore, il Rivale superiore, l'Oggetto.*
25. Adulterio: *lo Sposo ingannato, lo Sposo adultero, l'Adultero complice.*
26. Reati d'amore: *l'Innamorato, l'Amato.*
27. Scoprire il disonore di un amato: *Colui che apprende, il Colpevole.*
28. Amori ostacolati: *il Primo amante, il Secondo Amante, l'Ostacolo.*
29. Amare un nemico: *il Nemico amato, Colui che l'ama, Colui che lo odia.*

30. L'ambizione: *l'Ambizioso, Ciò che è ambito, l'Avversario.*
31. Lotta contro un dio: *il Mortale, l'Immortale.*
32. Gelosia ingiustificata: *il Geloso, l'Oggetto per il possesso del quale è geloso, il Complice supposto, l'Occasione o l'Autore dell'errore.*
33. Errore di valutazione: *Colui che si sbaglia, Colui che ne è vittima, Colui o Ciò che fa sbagliare, il Vero colpevole.*
34. Rimorso: *il Colpevole, la Vittima, l'Interrogatore.*
35. Ritrovare: *il Ritrovato, il Ritrovante.*
36. Perdere persone care: *il Parente colpito, il Parente spettatore, il Boia.*

Tutte queste, secondo Booker, possono essere ricondotte a questi sette macro-insiemi: **affrontare il mostro, dalle stalle alle stelle, la ricerca, il viaggio andata e ritorno, la commedia degli equivoci, tragedia, rinascita.**

### **I SEMI NARRATIVI**

La lezione di oggi si è occupata di quelli che sono i semi narrativi. Un seme è qualsiasi cosa che, germogliando, è destinato a diventare un'entità, nel nostro caso una storia. Abbiamo visto come trovare i semi intorno a noi, tutte le possibili suggestioni, abbiamo visto come prendersene cura e abbiamo cominciato a vedere come farli germogliare. Questo momento, quando i semi germogliano e diventano una storia, è esattamente il momento in cui si comincia a scrivere, il cosiddetto "arrivo dell'ispirazione". Gli antichi greci consideravano questo momento sacro e dono di un dio, *Febo Apollo*, e gli davano un nome ben preciso: *Kosmogonia*.

Ovvero nascita di un universo. È esattamente questo che fa lo scrittore. Ogni singola volta che crea una storia, per quanto piccola, per quanto minuscola, per quanto votata a un solo piccolo aspetto, ogni volta alle spalle di questo c'è un intero universo generato. Questo è l'aspetto grandioso dell'arte e della scrittura in particolare, cioè l'infinità di mondi che si creano ogni volta. Inoltre, teoricamente, all'interno di ognuno di quei mondi ci sono storie infinite da raccontare.

### **BREVI E FONDAMENTALI: I DIZIONARI**

Ci sono molti più dizionari di quanto si pensi. Non è importante averli in cartaceo o in digitale e in realtà anche una buona ricerca su Google spesso è sufficiente. Tuttavia, conoscere i diversi dizionari è già un ottimo punto di partenza per imparare a capire quale sia il termine che si sta cercando e per predisporre a un ampliamento del proprio lessico.

#### ■ IL DIZIONARIO MONOLINGUE

È il dizionario della lingua in cui si parla e si scrive. La sua principale funzione è quella di elencare in ordine alfabetico le parole e di ciascuna fornire il significato o i significati.

#### ■ IL DIZIONARIO ANALOGICO

È uno strumento utilissimo per trovare il termine che avete sulla punta della lingua e che non riuscite a ricordare, oppure se volete usare un termine specifico di un campo che non conoscete. Infatti, questo dizionario elenca concetti

generali, materie o campi di significato e, per ciascuno di essi, fornisce sequenze e gruppi di termini attinenti.

#### ■ IL DIZIONARIO ETIMOLOGICO

A volte per scegliere una parola anziché un'altra è utile conoscerla più a fondo, smontarla, prendere confidenza con essa, per questo può essere utile conoscere la sua origine, il suo cambiamento nel tempo e la sua stratificazione di significati. Un buon dizionario etimologico dovrebbe far parte del materiale di lavoro di ogni narratore.

#### ■ IL DIZIONARIO ENCICLOPEDICO

Aiuta a realizzare una credibile ambientazione di un'opera letteraria, poiché comprende le voci tipiche di un'enciclopedia rispetto ad aspetti storici, scientifici o artistici, quindi aiuta per il controllo finale di qualunque dato di natura enciclopedica (per esempio nomi di luoghi, personaggi storici, eventi e date, eccetera).

#### ■ IL DIZIONARIO SPECIALISTICO

Ne esistono di diversi tipo. Alcuni si riferiscono al lessico di un particolare campo o disciplina del sapere (linguistica, medicina, metrica, informatica, eccetera). Altri trattano un particolare settore della lingua (parole nuove, termini gergali, parole straniere in uso nella lingua); questi ultimi si rivelano importantissimi quando si vuole utilizzare un tipo di linguaggio realistico o sperimentale, o quando si vuole connotare in modo particolare la voce di un personaggio. Un altro gruppo, infine, è costituito da quelli dedicati alla fraseologia (dizionario dei nomi, dei modi di dire, dei proverbi, delle citazioni, eccetera).

#### ■ IL DIZIONARIO INVERSO

Presenta l'ordine alfabetico dei nomi in maniera inversa privilegiando, suffissi, flessioni, rime, anagrammi. Talvolta l'ordine inverso delle voci si riferisce all'elenco sistematico delle parole usate nelle opere di un autore o in un singolo testo letterario. Questo dizionario si rivela utile per chi cerca effetti in termini di suono.

#### ■ IL DIZIONARIO DEI SINONIMI E DEI CONTRARI

Classico strumento per non incorrere nel fatale errore di ripetere sempre gli stessi termini oppure per ricercare diverse sfumature di significato. Per ogni singolo termine questo dizionario ne suggerisce altri di significato simile o contrario. Va però utilizzato con attenzione, perché non deve divenire una macchina automatica generatrice di varianti, una specie di catalogo lessicale da cui attingere in maniera disordinata.

## **ESERCIZI**

1. Pensate a un minuto della vostra giornata (che sia un minuto però, 60 secondi. Non genericamente un avvenimento) che vi sia rimasto particolarmente impresso e descrivetelo usando 60 parole. Dato che questo è il primo esercizio del corso la tolleranza è di più o meno 5 parole (e cioè tra le 55 e le 65).
2. Pensate alla tematica che più vi appassiona, che ritenete più importante e che più sentite vicina e a quella che, al contrario, sentite più lontana da voi. Create

poi un ciclo tematico in dieci punti del vostro tema preferito (un ciclo tematico è, semplicemente, una serie di argomenti legati alla tematica di riferimento che la spieghino, la osservino da più punti di vista, sui quali si potranno poi scrivere storie. Quindi non pensate a dieci trame, ma a dieci argomenti su ognuno dei quali si potranno poi scrivere un numero indefinito di storie diverse.

3. Scambiatevi l'esercizio sulle sessanta parole e correggete quello che ricevete, sostituendo le parole che ritenete non corrette o ideali con quelle che ritenete più adeguate.
4. Il taccuino. Prendi l'impegno di portarlo in giro per una giornata, alla conclusione della quale raccogli tutto il materiale appuntato e prova a immaginare a quale racconto potrebbe portare.
5. Provate a descrivere una persona, un animale o un oggetto usando il minor numero di aggettivi o avverbi possibile e dando maggior risalto a nomi e verbi forti.
6. Esercitatevi ad ampliare il vostro lessico scegliendo per ogni verbo o nome o aggettivo un sinonimo diverso (aiutatevi con un buon dizionario dei sinonimi e dei contrari) e provate a riscrivere in modi diversi la stessa descrizione precedente.
7. Immagina alcuni stati emotivi e prova a descrivere come verrebbero resi attraverso il "linguaggio ancestrale", dopodiché prova a renderli al meglio attraverso il linguaggio narrativo.
8. Scrivi un breve racconto che abbia come protagonista il tipo di narratore che, idealmente, aspiri a essere.
9. Prova a individuare, per la stessa situazione drammatica, almeno due narrazioni diverse. Possono essere romanzi, racconti, film, spettacoli teatrali, eccetera.
10. *Kosmogonia*. Descrivi la nascita di un universo. In questo esercizio non ci sono paletti, ognuno è libero di scrivere ciò che vuole. Un universo può avere tantissimi aspetti diversi, letterali o metaforici. Può essere una visione fantascientifica, religiosa, filosofica, emotiva relazionale (quante volte gli innamorati dicono di vedere le stelle negli occhi del partner?), la nascita di un figlio e così via. L'importante è restare nell'ottica di una visione "onnipotente", che per l'appunto vede l'intera generazione dell'universo prescelto senza rischiare di cadere nel ruolo di "demiurgo", cioè di entità che, pur dotato di poteri di creazione, risulta legato in maniera indissolubile a quello che crea.